



IL CONVEGNO ELETTIVO

DELLE DONNE D.C.

DALLA PRECEDENTE

delle barriere nazionali e credono nell'Europa come forza di cambiamento. Perciò occorre un più risolutivo impegno del partito sui problemi europei che affianchi l'efficace attività del P.P.E. e dell'Unione europea democratico cristiana.

Maria Eletta Martini: torna sul tema della questione demografica già variamente affiorata nel convegno. Sottolinea la disattenzione politica ad un fenomeno che dura dal 1971 e che si è quantificato, nell'81, in un tasso di natalità del solo 11%, il più basso del mondo assieme a quello della Germania Federale. Questa eccezionale e rapidissima diminuzione non può essere attribuita solo alla legge sull'aborto introdotto nel 1978 o all'uso dei contraccettivi o a sterilità dovute all'inquinamento o ai lavori nocivi. Questa diminuzione è attribuibile a tutte queste cause insieme, ma la motivazione prevalente è culturale e la politica deve prendere coscienza dei riflessi che il mutamento demografico ha nel campo della scuola, della sanità, del lavoro e dell'economia. E' stolto dire che entro dieci anni la "torta nazionale" andrà distribuita tra meno persone, perché entro i prossimi 10 anni sarà drammaticamente ridotta la fascia produttiva cioè di quelli che confezionano la torta. Alla politica incombe il dovere di restituire la più autentica delle libertà alle persone, quella di consentire alla coppia l'autentica libertà di avere o di non avere figli; e incombe l'impegno che questa libertà sia reale e non subisca condizionamenti di sorta.



Il cordiale saluto di Maria Fida Moro a Carla De Mita (Foto Oliverio)

Maria Pirollo: le donne democristiane e le aderenti all'associazionismo cattolico debbono darsi, a mio avviso, un programma unita-

rio per trovare più larghi ed incisivi stocchi politici, essere punto di incontro tra tradizione e modernità, tra passato e futuro, fra conservazione dei valori umani e cristiani (e quindi irrinunciabili) e il sincero anelito al nuovo. Ed ecco la necessità di un solido tessuto di solidarietà tra donna e donna come punto di partenza per eliminare l'arcaico e ormai superato antagonismo fra donna e uomo, per rimuovere le molteplici cause che ancora mantengono la donna in uno stato di inferiorità.

Soltanto un MF dotato di più forza contrattuale potrà farci raggiungere questo traguardo. Il MF come forza capace di lievitare in senso umano e cristiano nella società deve puntare sulla pace intesa come condizione spirituale, come abito mentale; sul lavoro che sia umanizzato dalla presenza della donna; sulla difesa della vita che si concretizzi nella difesa della famiglia.

tutti i problemi nazionali e internazionali; e per questo ci impegniamo in pieno spirito di servizio.

Nella Claser Ponis: Dalla tematica congressuale emergono due problemi concreti, la casa e la riforma istituzionale. Due sono gli ostacoli da rimuovere: la rigidità del mercato abitativo e l'improduttività di molti investimenti patrimoniali. L'altro problema, la riforma istituzionale, è il rapporto tra la donna e le istituzioni in anni in cui va emergendo tra i partiti l'esigenza di un riordinamento istituzionale che è già approdato al progetto governativo e ad alcuni progetti regionali.

Gaiotti: perché un confronto con la Friedan

Paola Gaiotti ha introdotto l'altra sera il dibattito sul tema "Ducato una diversa parità", esponendo i motivi che hanno indotto il Movimento femminile D.C. nel quadro del suo Congresso, ad organizzare a più voci un incontro con Betty Friedan. Sono cadute sia la mistica della femminilità che la mistica del femminismo, il dibattito femminile attraversa una fase complessa che può assai meglio essere definita con la espressione "seconda fase" che rifiuto: l'incomunicabilità, le reciproche esclusioni che hanno caratterizzato l'ultimo decennio sembrano ancor più che nel passato un danno per le donne, per la società, per la democrazia.

La Gaiotti ha individuato in quattro sfide i problemi aperti, quattro sfide che rappresentano per la Dc altrettante conferme della loro storia teorica: il mutamento della immagine tradizionale rigida del lavoro come lavoro dipendente ad orario pieno, un mutamento che riguarda tutta la nuova generazione, maschile e femminile; la centralità assunta dalla esperienza della maternità/paternità, e dalla famiglia, intesa in senso positivo, come "nuova frontiera dell'uguaglianza"; la necessità di continuare a garantire una democrazia "trasparente" e governabile a tutti i livelli di fronte, alla crisi dell'economia locale e della partecipazione, come alla crisi dell'ONU, per garantire la pace e il governo della trasformazione, contro poteri occultati e manovre internazionali; lo scambio di culture, d'esperienze di obiettivi fra donne dei paesi industrializzati e donne del terzo mondo.

De Mita: c'è volontà di rinnovare

DALLA PRIMA

guato e nuovo all'interno di una società che si è profondamente trasformata. Siamo dunque a un punto di partenza impegnati in una ricerca che trova tuttavia resistenza per un complesso di luoghi comuni che alimentano il dibattito politico. Tutti parliamo della stessa cosa, ma adoperiamo linguaggi diversi. Faccio un esempio, che si riferisce al problema centrale per la conservazione prima e per la evoluzione poi del sistema democratico nel nostro Paese. E' il problema dell'alternativa, intesa come controllo della gestione del potere, come trasparenza nell'identificazione tra il governo della società e gli interessi di cui ciascuno di noi è portatore.

Quando parlo di controllo non mi riferisco a un sindacato giurisdizionale del potere: lo intendo come la possibilità di condividere le ragioni dell'attività di governo. Questa esigenza viene avvertita oggi in modo drammatico: specie in una situazione nella quale sono venute meno alcune ragioni di identificazione ideologica con i partiti, il che ha reso più difficile per i partiti la rappresentanza degli interessi. Il MF aveva avvertito questa incapacità di rappresentanza e l'aveva denunciata in termini di mera contestazione. Ma il problema di una ricomposizione della società intorno a un progetto democratico che conduca, anche, a regole nuove di comportamento e di efficienza politica resta ancora aperto.

Ricerca comune

E' singolare che un politologo come Baget Bozzo, dopo avere contestato tutto, dopo avere concepito una terza area socialista situata in una sorta di confine tra avvenirismo, sogno e autoritarismo, comprenda oggi che la società chiede ordine, intorno a un qualsiasi meccanismo di sbocco: che può essere democratico, ma che potrebbe regolarci anche sugli interessi più forti e più duri della conservazione.

Questo è il rischio da evitare: perché se non si cerca l'equilibrio fra i diversi interessi della realtà, si apre la strada a ipotesi autoritarie. Ecco perché abbiamo sbagliato quando abbiamo fatto dipendere la validità delle posizioni dalle grida con le quali venivano sostenute: quando abbiamo concepito il numero, il dato quantitativo, non come verifica della proposta ma come strumento per la distribuzione del potere.

La via che dobbiamo seguire, anche all'interno del partito, è un'altra: è quella di allargare lo spazio della comprensione e non della contrapposizione, della ricerca comune e non della lottizzazione. Per questo sono qui non a portare posizioni dogmatiche o messaggi ecumenici ma chiedendo di riflettere e capire tutti insieme la realtà indivi-

quando le direzioni di movimento della nostra società.

A Maria Fida Moro, che è qui con noi, vorrei ricordare una dei colloqui che ebbi con Moro, dopo le vicende della Democrazia Cristiana dopo il congresso di Firenze. Moro, con la pazienza di chi vuole che la verità diventi convinzione comune, mi spiegò con un'analisi lunga, minuziosa, i condizionamenti che la Dc incontra allora nello stesso mondo della raccolta del consenso (e oggi ci si accusa di esserci appiattiti su quelle posizioni), in quello della media borghese intellettuale. Ma, diceva, Moro diceva, il politico ha il dovere di saldare la sua proposta alla raccolta del consenso.

Questo dobbiamo continuare a fare, convinti che una risposta di fondo dobbiamo trovare alla stessa questione morale intesa come possibilità di controllo del potere, piuttosto che come ricerca astratta del governo dei buoni e degli onesti. Ai comunisti che ci rimproverano come il blocco della democrazia stia nella loro esclusione dal potere, piuttosto che a Berlinguer che nei suoi discorsi ripete che i problemi del Paese si risolvono acciando la Dc, lo rispondo che non è mai un altro blocco omogeneo esistente oggi per governare il Paese? Chi è chiamato a parteciparvi, con quali convinzioni comuni?

Nell'impossibilità, oggi, dell'alternativa, ecco che si è ricorsi a un'altra formula, una specie di surrogato, di droga nel dibattito politico che ha diviso all'interno anche i democristiani: l'alternanza. Ma è questa la soluzione al problema del controllo democratico del potere? Mi sembra di no. La possibilità del controllo non si riduce alla titolarità della presidenza del consiglio. A questo proposito faccio fatica a pensare, anzi, che in una società democratica il titolo alla presidenza del consiglio non venga dal consenso.

Perché il mio discorso non appaia pretestuoso dico comunque che ciò è possibile, ma a una condizione: che ci sia fra i partiti di una coalizione non un programma comune dei partiti, ma un programma comune di governo. Lo ricordai al Fsi, al partito dei riformatori: opportunità e buon senso chiedono che si sia compagni di strada avendo un obiettivo comune, non fini diversi. Non propongo un patto meccanico di sette anni, come è stato scritto, quasi con una formula di insostituibilità. Propongo un criterio di governo, in che ci sarà una reciprocità di interessi.

In una democrazia rappresentativa e moderna i partiti hanno il dovere di chiedere il consenso su proposte concrete e non sulle posizioni ideologiche, o sulla base dei propri desideri. C'è un fenomeno, che è la reale spia della crisi che stiamo vivendo: la disaffezione dell'elettorato, non intesa come ritorno al qualunquismo, o come una sorta di nostra omologazione ai fenomeni e-

lettorali di altri Paesi, ma intesa, soprattutto nei giovani, nelle coscienze più avvertite come rifiuto di una politica concepita solo come gioco di potere. Ecco perché i partiti devono dimettere la tendenza ad occupare le istituzioni identificandosi con il potere e devono tornare a un impegno più attivo di ricerca per saper interpretare e rappresentare gli interessi popolari.

Qualcuno muove questa obiezione: che sostenendo l'alternativa, il segretario del partito lavori per portare la Dc all'opposizione. L'obiezione mi tocca poco, la ritengo frutto di certe posizioni pigre all'interno del partito. In prospettiva l'alternativa potrebbe significare questo, ma il giorno in cui dovesse avvenire significherebbe che sono state realizzate tutte le condizioni per rendere senza ritorno il sistema democratico; e questa sarà una vittoria storica per tutti.

L'ipotesi dell'alternativa è oggi impossibile. Deriva da qui per la Democrazia Cristiana, al fine di sbloccare una situazione e non di cercare consensi, sapere creare le condizioni perché il processo democratico diventi compiuto. Questo è l'obiettivo comune su quale tutte le forze politiche sono chiamate a misurarsi lavorando su un problema reale, non su disegni derivanti da schemi preconcetti. Su questo ho tentato di impegnare il partito. Con quale risultato? Non sono state superate tutte le difficoltà, ma alcune regole comuni sono state introdotte, anche per adeguare i nostri comportamenti alle enunciazioni.

Al Governo la Dc conferma il proprio sostegno. Certo non sosteniamo le polemiche mattutine fra i ministri, ma diciamo anche che in una coalizione è chi guida politicamente il governo che deve saper saldare fra loro idee diverse e tradurle in un indirizzo comune. Un tema decisivo è quello dell'economia. Le scelte della Dc ci collocano forse su posizioni confindustriali e di destra. A Martelli, che mostra questa preoccupazione, ricordiamo che il nostro ruolo non si identifica in termini classici. La nostra tradizione è legata all'allargamento della libertà attraverso il progresso. Il punto di forza della nostra concezione politica è nella libertà e nella dignità della persona, nella mediazione del problema del bisogno con quello della libertà.

Muove da qui il patto che abbiamo proposto alle altre forze politiche, inteso come ricostituzione e liberazione delle risorse per una politica di sviluppo. Il rigore che chiediamo non è di destra, non è la politica della lesina; è la creazione delle condizioni necessarie per fare riprendere il processo di sviluppo. La pubblica opinione è frastornata dal fatto che i partiti perdano tempo in diatribe invece di indicare proposte chiare per uscire dalla crisi allargando gli spazi della libertà e conservando se possibile i livelli di benessere raggiunti.

E veniamo al partito, partendo dall'ele-

zione diretta del segretario, partendo dalle novità dell'ultimo congresso e dai loro effetti di sconvolgimento dei tradizionali assetti interni. Tutti i gruppi tradizionali saltati e si sono frantumati con il congresso. Non mi interessa qui fare la radiografia degli interessi per i quali molti si sono battuti per il cambiamento. C'è stato uno sforzo per dare una soluzione alle esigenze che maturavano.

Non si tratta, oggi, nel partito, di cercare stampelle protettive. La titolarità della rappresentanza va a chi propone; emerge chi ha qualcosa da dire. Chi non propone, si potrà pensare all'inizio che voglia stare zitto, ma poi il silenzio apparirà conseguenza del fatto che non ha nulla da dire. C'è un problema comune, che è quello di cambiare il partito. Ascoltando il vostro dibattito ho avuto la sensazione di persone che vogliono problemi e non si abbandonano al vittimismo, ma si sforzano invece di trovare le soluzioni.

Concrete proposte

Questo è protagonismo e questo intendo dire per spazi che si occupano, non che vengono concessi. Ragionare per quote può essere giusto, quando la quota sia intesa per raggiungere qualcosa di diverso. I meccanismi di garanzia non hanno senso se la struttura alla quale si riferiscono non è viva.

L'apertura agli esterni realizzata con l'Assemblea nazionale è in questo senso non un fatto organizzativo, ma culturale: è una risposta al problema di una società che, senza rappresentanza, è la ricerca di un rapporto con chi è notevole del consenso inteso come espressione di ciò che di nuovo si espone nella società. Le donne sono in questo senso degli esterni, per il problema che pongono della loro condizione, per il problema di libertà che agitano. Per questo non vi propongo il vecchio modo di selezione, con il quale le donne non troverebbero spazio nel partito. Ma il segretario del partito non sostituisce il manuale Genelli con un altro manuale elaborato ad Avellino: cerca di sostituirlo con una selezione dei dirigenti in base alla loro capacità.

Il segretario del partito è solo in questo sforzo: mi sento solo rispetto a chi, avendo chiesto il nuovo e non trovandolo identificato con se stesso, sostiene che il rinnovamento non è avvenuto. Non conosco bene la realtà del movimento femminile, ma alcuni segnali li ho dati, scegliendo una donna fra i miei consensi, scegliendo un'altra di voi fra i nuovi 12 dirigenti del partito. Nelle nuove nomine che sono da fare, se emergeranno altre esigenze troveranno risposta. Fin d'ora però chiamo a raccolta tutti nel partito perché ci sia una comune volontà di cambiamento. Senza una Democrazia Cristiana rinnovata la stessa democrazia nel nostro Paese sarebbe in difficoltà.